

PALERMO. La norma, punitiva per chi non si ribella al pizzo, annunciata dal sottosegretario **Mantovano**. Ivan Lo Bello: «Scuotersi è un dovere»

Mafia e appalti, sarà punito chi non denuncerà il racket

PALERMO. Non è la previsione codificata dell'obbligo di denuncia per le vittime del pizzo, invocata dalla Federazione Italiana Antiracket, nei mesi scorsi, ma ci si avvicina molto. Attraverso un emendamento al cosiddetto «pacchetto sicurezza», che verrà presentato oggi, il governo, propone l'introduzione di sanzioni nei confronti dell'imprenditore che gestisce appalti pubblici e non segnala alle forze dell'ordine la pressione delle cosche. La sanzione pensata dall'esecutivo, che crea una misura di prevenzione ad hoc, è la risoluzione dell'appalto e l'interdizione dell'impresa dalla contrattazione con la pubblica amministrazione.

La norma, che attende il sì delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, illustrata a Palermo dal sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**, nel corso di un convegno sul racket, traduce in legge un principio che da tempo si è andato affermando tra esponenti delle forze dell'ordine e associazionismo. A spiegarlo alla platea intervenuta al dibattito è stato il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello: «Nel Paese - ha detto - il clima è mutato, lo Stato è presente e forte e tutela gli operatori economici che non possono più nascondere dietro l'alibi della paura connivenze e rapporti di convenienza con i clan. Insomma, denunciare ormai è un dovere».

Il convegno è stato un'occasione, per magistrati, esponenti dell'associazionismo, rappresentanti delle istituzioni, per fare il punto sullo stato della lotta alle estorsioni. Un bilancio positivo, quello emerso, che non significa, però, raggiungimento del traguardo. Passi avanti nel contrasto al racket e nella reazione degli operatori economici sono stati fatti, insomma, ma la strada è ancora lunga. Lo hanno ribadito il prefetto Giosuè Marino, commissario nazionale antiracket e il pm di Palermo Maurizio De Lucia, secondo il quale ancora molti imprenditori cercano «la messa a posto» rivolgendosi

si alla mafia. Lo ha ripetuto lo stesso **Mantovano**. «Le denunce sono ancora poche - ha detto - anche se i numeri vanno confrontati con quelli degli anni passati».

Ma quali sono le cifre? A Palermo, città emblematica della stretta del clan sul tessuto economico, tra gennaio e giugno, 38 vittime si sono rivolte alla polizia; nell'ultimo trimestre, invece, le denunce sono state 22.

«Molto è cambiato nell'atteggiamento delle persone», ha ribadito il presidente onorario della Fai, Tano Grasso, che ha ricordato il contributo dato dalle associazioni datoriali. «Quella della Confindustria siciliana - ha spiegato - è stata ad esempio una rivoluzione copernicana: prevedere l'espulsione degli imprenditori che pagano il pizzo non era affatto scontato».

A dare un contributo forte alla battaglia contro il pizzo, però, a dire dei relatori, deve essere anche il legislatore. In primo luogo stringendo le maglie normative che di fatto consentono le infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione. «In una scommessa così importante - ha concluso Lo Bello - la pubblica amministrazione non può arrivare in ritardo».



Il sottosegretario Alfredo Mantovano

